

[Originale: Einführung – pp. 1-2]

INTRODUZIONE

A molti popoli che vivevano sulle montagne vengono attribuite dagli autori antichi particolari qualità guerriere. Il clima aspro, con inverni rigidi, e le poche risorse naturali disponibili devono aver fatto dei Sanniti alcuni fra i più valorosi e forti guerrieri della penisola appenninica. Benché le fonti antiche rivolgano spesso critiche alla decadenza dei valori e alle debolezze – ad essa connesse – della propria gente, e nonostante che i rudi guerrieri fossero sovente idealizzati come validi avversari, allo scopo di dipingere in maniera ancor più convincente la vittoria romana, la particolare situazione geografica al centro degli Appennini rivestì comunque un significato non trascurabile per la definizione di norme belliche e comportamenti delle popolazioni ivi insediate¹.

Nelle sepolture dell'Età del Ferro della necropoli di Bazzano tali valori militareschi si ritrovano ingigantiti. Con 120 pugnali a stami, 64 spade lunghe e circa 220 lance, si tratta del più consistente quantitativo di armi d'assalto finora recuperato in una necropoli preromana dell'Italia centrale. Com'è talvolta destino, la scoperta di una delle più grandi necropoli dell'Età del Ferro in Abruzzo è avvenuta nel momento in cui questa rischiava di venire per sempre sepolta, se non addirittura distrutta, al di sotto dell'estesa zona industriale di Bazzano, presso L'Aquila.

La necropoli fu scoperta nel 1992 durante la costruzione di un capannone nell'area del centro industriale di Bazzano ed è stata portata alla luce, fino al 2006, in molteplici grandi settori e nel corso di diverse campagne di scavo. Nel sito si è seppellito senza interruzioni sensibili per oltre 800 anni, dall'VIII secolo a.C. fino all'epoca romana, e si sono conservate circa 1670 sepolture. Fra queste, circa 600 tombe a inumazione appartengono alle fasi di deposizione dell'Età del Ferro, che vanno dalla prima Età del Ferro fino all'epoca tardo-arcaica. Tali sepolture sono oggetto del presente lavoro.

Insieme alla vicina necropoli di Fossa e a quella, quasi interamente conservata, di Campovalano nel territorio di Teramo, Bazzano rappresenta uno dei più importanti punti di partenza per la moderna ricerca archeologica e storica sull'Abruzzo dell'Età del Ferro. Con una superficie di circa 40.000 m² (scavi 1992-2005), la necropoli di Bazzano è altresì il più vasto sepolcreto scavato recentemente in Abruzzo, paragonabile per estensione spaziale e per numero di deposizioni solo alla necropoli di Alfedena nella valle del Sangro (Abruzzo meridionale).

La necropoli si trova nella zona di confine fra il territorio più tardi abitato dai Vestini (Vestini Cismontani) e la Sabina interna (**fig. 1**). Attraverso i materiali dei corredi e i costumi funerari si

¹ Sulla rappresentazione della guerra perennemente latente come normale condizione comunitaria e sull'immagine sociale in generale dell'uomo come guerriero tra i popoli dell'Italia preromana, cfr. Tagliamonte 1994, 43-55, in particolare a pagina 48: "Tutta l'organizzazione sociale si identifica con quella del «popolo in armi [...]» e tra membro della comunità e guerriero non c'è differenza".

riconoscono tuttavia rapporti anche con le popolazioni picene e con quelle del territorio teramano (Pretuzi/Praetutii o Sabini adriatici), nonché con genti umbre, sabine, laziali e dell'Abruzzo meridionale, mentre soprattutto attraverso la Sabina tiberina, Capena e Falerii sono stati veicolati i contatti con la cultura etrusca. Al più tardi nella seconda metà del VI secolo a.C. sembrano intensificarsi le relazioni con l'Etruria interna, soprattutto con Orvieto.

L'impianto della necropoli, alla fine dell'VIII secolo a.C., in un territorio di confine culturale (e forse anche etnico) non dovette avvenire per caso. Nelle ricerche recenti si va affermando sempre di più una teoria che riconosce ai grandi tumuli, in qualità di segni visibili nel paesaggio (non solo in Abruzzo), un vincolo dell'identità grazie al quale si potrebbero in parte ricostruire i confini tra le popolazioni preromane².

² La teoria di V. d'Ercole (2000a, 123) è stata introdotta per la prima volta nella ricerca abruzzese, per poi essere estesa da A. Faustoferri (2003b, 90) anche ai tumuli dell'Abruzzo meridionale. Sulla possibile identificazione di confini tra popolazioni sulla base dei tumuli e, in età ellenistica, attraverso l'ubicazione dei santuari extraurbani, cfr. i diversi contributi di V. d'Ercole (da ultimi d'Ercole / Martellone 2005; d'Ercole / Martellone 2007a). Sulla problematica dell'identificazione etnica si veda la discussione alle pagine **11-14**.